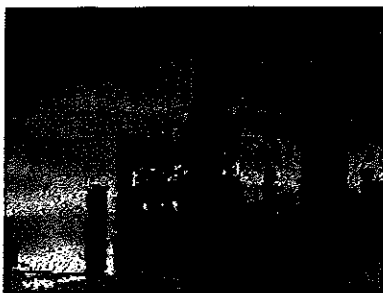


Raffinazione, UP: riconoscere lo stato di crisi



Si fa più assordante il grido di allarme sulla crisi della raffinazione: dal rischio di deindustrializzazione denunciato la scorsa settimana dalle compagnie (v. Staffetta 10/01) alla richiesta dell'Unione Petrolifera del riconoscimento dello stato di crisi per il settore. Oggi erano infatti previste le audizioni di Unione Petrolifera e Confindustria Energia e, sebbene le sedute non si siano materialmente tenute perché sono state revocate per questioni interne al Parlamento, il materiale è stato comunque depositato (disponibile in allegato sul sito della Staffetta). Materiale da cui si evince una situazione sempre più preoccupante.

L'Unione Petrolifera tuttavia non si limita a ribadire tutti i problemi e gli ostacoli a cui sta facendo fronte il settore, dal calo dei consumi alla contrazione delle esportazioni, dalla concorrenza asiatica ai vincoli ambientali. La maggior parte dell'intervento è focalizzato sulle proposte. Innanzitutto chiede il riconoscimento dello stato di crisi del settore per l'applicazione dei benefici previsti sotto il profilo giuslavoristico "considerato che è inevitabile che nei prossimi anni si debba ridimensionare l'attuale capacità ed investire sui restanti impianti per restare competitivi". Poi l'UP chiede un coordinamento e un'armonizzazione delle attività petrolifere (in ambito Mse), tempi certi per il rilascio delle autorizzazioni e che le prescrizioni sulle bonifiche o sulle emissioni in atmosfera non siano più severe di quelle richieste negli altri paesi europei. Tra le altre proposte troviamo: l'agevolazione con procedure ad hoc la flessibilità in uscita, con semplificazioni per la messa in sicurezza operativa degli impianti produttivi da convertire eventualmente in depositi; procedure armonizzate per la trasformazione delle raffinerie, favorendo la reindustrializzazione dei siti dimessi; condizioni sul controllo della normativa fiscale analoghe a quelle presenti nel resto d'Europa; l'eliminazione o la semplificazione radicale dei meccanismi di controllo della Robin Tax; il blocco di ogni ulteriore aumento dell'impiego dei biocarburanti prevista a livello comunitario; la promozione di una forte azione dei rappresentanti nazionali sui tavoli comunitari; misure per riequilibrare i vantaggi competitivi delle raffinerie asiatiche e del Medio Oriente che non sopportano costi sociali ed ambientali (istituzione di un certificato di sostenibilità ambientale dei prodotti petroliferi europei).

L'Unione Petrolifera ha poi colto l'occasione per ribadire le preoccupazioni anche sulla rete carburanti e le proprie proposte sul tema (v. Staffetta 11/01).

Raffinazione, dalle liberalizzazioni rischi di disimpegno

L'audizione di UP e Confindustria Energia alla commissione Attività Produttive della Camera

Roma, 17 gennaio - Riconoscimento dello stato di crisi (per l'applicazione dei benefici previsti sotto il profilo giuslavoristico in caso di ridimensionamento dell'attuale capacità produttiva), eliminazione di discrasie tra normative nazionali e regionali, tempi certi per il rilascio delle autorizzazioni, semplificazione delle procedure di messa in sicurezza degli impianti da dismettere o convertire, eliminazione o snellimento dei meccanismi di controllo della Robin Tax, blocco dell'aumento dell'impiego dei biocarburanti, istituzione di un certificato di sostenibilità ambientale per riequilibrare i vantaggi competitivi dei Paesi asiatici e mediorientali. Queste le proposte presentate oggi alla commissione Attività Produttive della Camera dal presidente di Unione Petrolifera, Pasquale De Vita, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla crisi della raffinazione (QE 11/1).

Crisi che si è fortemente accentuata negli ultimi tempi non solo in Italia ma in tutta Europa, rendendo gli impianti del Vecchio Continente economicamente insostenibili al 75% (stima Wood Mackenzie) a causa di margini non più remunerativi, a tal punto da costringere molti operatori a ripensare la propria presenza sul mercato Ue e da mettere a rischio la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di aumentare considerevolmente l'esposizione ad operazioni import-export extra-Ue. Confindustria Energia condivide la necessità che, come già avviene in altri Paesi industrializzati ad economia avanzata, anche l'Italia dedichi l'attenzione e le risorse necessarie per mantenere valida e competitiva l'intera filiera dell'industria energetica indispensabile per alimentare ogni attività imprenditoriale e per soddisfare le esigenze primarie di tutti i cittadini, salvaguardando il suo valore sociale e occupazionale (il testo è disponibile sul sito di QE).

Di contro, nel nostro Paese le misure di liberalizzazione del settore, sottolinea De Vita nell'audizione (il testo è disponibile sul sito di QE), porterebbero non solo ad un'accelerazione del processo di disimpegno di diversi operatori dalla distribuzione dei carburanti, ma anche dalla raffinazione.

Per questo UP ha presentato una proposta alternativa di apertura del mercato oil che prevede la rimozione dei vincoli all'esercizio dei punti vendita, il superamento di quelli su forme giuridiche e durate minime dei rapporti contrattuali con i gestori, la diffusione del self-service, la liberalizzazione degli orari e delle attività non-oil, la revisione dei criteri di affidamento degli impianti autostradali e l'implementazione dell'art. 28 della manovra di luglio.

Quanto alla contestata eliminazione del vincolo di esclusiva contenuta nelle bozze del decreto liberalizzazioni, inoltre, secondo un parere legale dello Studio Tosato, chiesto dall'UP, si espone a diverse censure di illegittimità comunitaria e costituzionale.

17 gennaio 2012